

Opinioni & Commenti

Le riflessioni vanno inviate a:
Corriere del Mezzogiorno. Via Villari, 50 - 70122 Bari
e-mail: redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
Fax: 080.5275762

Punti di vista

I Bahá'í di Bari compiono 50 anni

di LEO LESTINGI

La Fede Bahá'í è la più recente fra le religioni indipendenti del mondo. In Persia, nel lontano 1844, il suo precursore, chiamato il «Bab» (la «Porta»), annuncia l'avvento di Uno più grande di lui, il cui nome sarà Bahá'u'lláh (1817-1892), «Gloria di Dio», la manifestazione di Dio per l'epoca contemporanea, quel «Promesso» che anche molte altre religioni avevano profetizzato.

Da allora, attraverso vicende anche drammatiche, questa religione che, in virtù dell'idea di una progressività storica della rivelazione divina, mai definitiva, esclusiva o assoluta, intende collocarsi alla confluenza di un ideale estuario di profezie e istanze che include i messaggi di Abramo e Mosè, Buddha e Krishna, Zoroastro, Cristo e Maometto, convalidandoli e inverandoli in una superiore sintesi etico-spirituale, si è diffusa con rapidità soprattutto nel mondo occidentale (sono oltre 7 milioni i suoi seguaci, sparsi in più di 200 paesi del mondo), per via del suo messaggio semplice, ma rigoroso e esigente, già apprezzato da Tolstoj: l'unità del genere umano, l'armonia con la scienza, la postulazione per la giustizia e la pace, la condanna di ogni pregiudizio, la spiritualità intesa come coltivazione delle migliori energie umanizzatrici e come fraterno servizio all'uomo.

Priva di strutture clericali e di riti particolari, la Fede Bahá'í (il cui Consiglio Direttivo Mondiale ha sede, non a caso, a Haifa, in Israele) fu riconosciuta in Italia nel 1930. A Bari è giunta nel 1960 con il persiano Hushyar Foadi, trasferitosi qui con la famiglia, al quale si aggiungeranno altre famiglie d'origine iraniana che insieme costituiranno, l'anno successivo, la prima Assemblea Spirituale Locale. E, per celebrare l'anniversario, i Bahá'í baresi hanno in questo mese promosso

iniziative e manifestazioni che culmineranno questa domenica in un incontro pubblico all'Hotel Palace (ore 17), durante il quale verrà fra l'altro distribuita un'interessante e corposa scheda, redatta da Linda Dabbicco, che fa il punto della vicenda storica della comunità locale e delle tappe importanti che hanno segnato la Fede Bahá'í nei suoi rapporti con la città, le istituzioni, il mondo accademico e culturale, l'imprenditoria e l'universo della pluralità religiosa presente sul territorio. E sono tante le iniziative che i seguaci di Bahá'u'lláh di casa nostra hanno proposto in questi cinquant'anni alla città, nello spirito di un dialogo cordiale e costruttivo scevro da intenti proselitistici.

A noi piace ricordare, fra le altre, le «Giornate della Religione Mondiale», istituite nel '50 e organizzate anche a Bari a partire dal 1976, finalizzate alla riaffermazione della libertà religiosa e dell'unità spirituale fra le religioni e i popoli, che hanno costituito finora un momento importante e fecondo di incontro fra comunità religiose e autorità civili: piccoli semi di speranza che andrebbero valorizzati e fatti conoscere il più possibile, anche al fine di contrastare quella palpabile deriva pessimista che ritiene l'invito ad adottare il metodo del dialogo come un atteggiamento irrenitabile, debole o addirittura semplicemente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Distretti produttivi: o è creatività o è industria

di ETTORE CHIURAZZI

Dopo gli Open Days di Bruxelles e il convegno dei giorni scorsi promosso da Apulia Film Commission e Teatro Pubblico Pugliese sul tema dell'industria creativa si pone la necessità di fare alcune considerazioni di carattere generale e particolare. Per intanto - pur riconoscendo la validità delle intenzioni del libro verde europeo - partirei da un ragionamento di fondo.

Come per la risorsa umana si pone la dicotomia tra risorsa in quanto economica e umana in quanto riferita all'uomo e le due cose appaiono in contrasto, pure per l'industria creativa si pone l'ossimoro tra il significato di industria e creatività. La mostra «Beautiful Minds. Premi Nobel. Un secolo di creatività» tenutasi a Palazzo Strozzi a Firenze nel 2005 tentava di dimostrare con numerosi casi analizzati tra i vincitori dei premi, che il contesto è importante ma il gesto creativo è atto individuale.

Analogamente uno studio realizzato durante Torino World Design Capital per conto di Intesa San Paolo da Aldo Bonomi - lo stesso che in altra occasione ha definito la galassia dei mestieri creativi - come il «capitalismo molecolare» ci dice che la cosiddetta «classe creativa» è una polverizzazione di soggetti lavoratori della conoscenza (circa due milioni) aggregati in modo inconsa-

coltà degli altri. Mi chiedo se certe politiche le debba fare qualcun altro al posto della classe creativa da un lato, e se in Puglia esiste una classe creativa come sull'asse Torino - Milano - Londra - New York - Pechino. Ci si riferisce a soggetti in grado di costituire una comunità di interpreti al servizio delle imprese ma anche della PA che siano il propellente delle cosiddette «innovazioni radicali di significato» (cfr.: Roberto Verganti in Design Driven Innovation. Harvard Business Review) di cui in questo momento le imprese avrebbero un grande bisogno. Sempre per citare Bonomi, «Il lavoro creativo è general intellect, si nutre di reti e relazioni transazionali e scambi comunitari. Ma è fuori dalla rappresentanza degli interessi tradizionali». Ciò detto, ed in relazione alla istanza di riconoscimento del distretto della creatività la preoccupazione è che si vada costituendo una «nicchia» in cui i soggetti verrebbero la madonna della creatività, ovvero un pacchetto di partite IVA, dove il dialogo sia tra le parti e non con le parti. In 20 anni di attività (chi scrive opera mettendo il proprio capitale creativo al servizio delle imprese), posso testimoniare che la classe creativa ha sempre lamentato di essere sola ed incomprende e stupisce che invece che sostenere l'avvio della collaborazione tra la classe creativa e l'industria, la Regione Puglia sostenga l'idea di una industria creativa, che almeno per ora pare dialogare solo con se stessa. Un distretto produttivo ai sensi della legge regionale è un fatto una rete aperta è un altro fatto. Altra cosa è sostenere concretamente la relazione tra creatività ed impresa. Quanto design c'è nei divani della Murgia o nella meccatronica o nell'agroalimentare come pure nell'ICT? Su questo si aspettano da tempo misure ed interventi.

In 20 anni di attività la classe creativa ha sempre lamentato di essere sola

LA LETTERA

Il dolore della natura

di EDGARDO GRILLO

La violentissima lacerazione che ha cambiato il volto delle Cinque Terre ha sconvolto il mio cuore di innamorato pazzo di quella costa paradisiaca che, secondo me, non ha uguali nel pur vasto patrimonio naturalistico che gratifica l'Italia. Non voglio paragonare il mio dolore a quello certamente ineguagliabile del caro Cesare Rimini che a Monterosso, da decenni, ha radicato anche l'anima e innestato una larga parte della sua vita e del suo intelletto. A me è bastata una settimana di vacanza per sentirmi dilaniato, oggi, da quella terra così ferita, da quei vicoli suggestivi

diventati spettri surreali, da quelle abitazioni squarciate dalla furia dell'acqua, da quei carruggi ormai capaci di contenere solo le lacrime di gente senza più parole, da quelle colline che, sfregiate dalle frane, hanno vomitato distruzione.

Le Cinque Terre, patrimonio dell'Umanità, sono state in gran parte risparmiate, nel tempo, dall'avidità degli uomini, a cui la natura, vendicativa, molte volte ricambia con gli interessi, i torti subiti. Per questo, senza voler assolvere eventuali responsabilità umane, non riesco a non pensare che anche la natura, con fenomeni sempre più inusuali, sia diventata schizofrenica, indugiando sempre più all'autofagia e al suicidio.

Focus

Declassati senza saperlo

di LEONARDO RUBINO

E' arcinoto che vi sono evenienze della vita in cui si è gli ultimi a sapere; è anche vero che si può essere ministri a propria insaputa (caso dell'avv. Pinto, ministro dell'agricoltura a sua insaputa, sia prima che dopo la nomina, nel Governo Prodi nel 1996); può persino capitare di scoprire, senza minimamente dubitarne prima, che altri abbiano pagato la propria abitazione (con vista Colosseo). Per non parlare dell'imputato, che ha il sacrosanto e costituzionale diritto di non sapere, dire di non sapere, né conoscere, senza che alcuno possa metterne in dubbio l'affermazione, che assume così un carattere "apodittico", per definizione non confutabile. Eppure la "conoscenza" (e l'informazione) sono motori e propellenti dell'evoluzione umana. La loro circolazione, lungi dal deteriorarle, ne accresce il valore. A differenza di altri beni, che con l'uso deperiscono, l'informazione (e la conoscenza) si caricano di valore aggiunto a ogni passaggio. E' però altrettanto evidente che ogni regola ha le sue eccezioni; e il caso in oggetto non sfugge alla ferrea simmetria regola/eccezione. Stiamo parlando dei "retrocedenti" o "retrocedenti" della Regione Puglia (gerundio e participio presente da preferirsi al participio passato, per evitare imbarazzanti accostamenti e cacofonie; sostantivo, quest'ultimo, da bandire a sua volta, giacché onomatopeicamente in odore si fa per dire! - del luogo e dello strumento deputato alla funzione fisiologica). Dunque, prima della fine del millennio scorso oltre 1.100 dipendenti regionali si erano collocati in posizione utile in graduatorie di concorsi per l'avanzamento di un gradino (qualcuno due) in trent'anni di servizio. Chi scrive, non per vanagloria, ma solo per completezza d'informazione, nella graduatoria del proprio concorso era risultato ottavo su 827 partecipanti. Orbene, a distanza di undici anni dalla stipula del relativo contratto, due sentenze della Corte costituzionale e alcune pronunce dei magistrati amministrativi (TAR e Consiglio di Stato) hanno determinato il collassamento dell'impalcatura giuridico-amministrativa che aveva originato i concorsi. Nel tempo però i diversi giudizi sono stati celebrati con la presenza dei soli ricorrenti e della Regione. Infatti i giudizi e le sentenze, pur avendo come destinatari finali più di un migliaio di soggetti, li hanno "pretermessi", ossia non chiamati, in pratica estromessi, quindi esclusi e non considerati. A questo punto, al netto di qualunque altra motivazione, osservazione e lamentazione, l'interrogativo che qui si pone è di una semplicità disarmante: quale valore hanno le sentenze (con effetti dirompenti sulla vita di circa 600 famiglie di dipendenti rimasti nel frattempo in servizio) emesse in giudizi nei quali i terzi ora colpiti non hanno avuto conoscenza e partecipazione in ciò che andava maturando a loro insaputa?

Più soluzioni

Più case

Più idee

Più punti di vista

Un nuovo modo di raccontare

BRVACASA IL PRIMO MENSILE DI ARREDAMENTO RIPENSATO PER iPad

Scaricalo su App Store